

*Rosetta* dei fratelli Dardenne  
(1999)



**Dati tecnici:**

Titolo:	<i>Rosetta</i>
Sceneggiatura e regia:	<i>Luc e Jean-Pierre Dardenne</i>
Produttori:	<i>Luc e Jean-Pierre Dardenne; Michel e Laurent Petin</i>
Direttore della fotografia:	<i>Alain Marcoen</i>
Operatore:	<i>Benoit Dervaux</i>
Tecnico del suono:	<i>Jean-Pierre Duret</i>
Montaggio:	<i>Marie-Helene Dozo</i>
Luogo e anno di produzione:	<i>Francia/Belgio 1999</i>
Durata:	<i>90 min.</i>
Premi:	<i>Palma d'oro a Cannes 1999, come miglior film e migliore interpretazione femminile.</i>

**Gli interpreti:**

<i>Emilie Duquenne</i>	<i>Rosetta</i>
<i>Fabrizio Rongione</i>	<i>Riquet</i>
<i>Anne Yernaux</i>	<i>madre di Rosetta</i>
<i>Olivier Gourmet</i>	<i>il padrone</i>

**La storia:** Fin dal principio Rosetta, giovane ragazza che vive in un campeggio assieme alla madre alcoolizzata, si mostra per quella che è, è subito chiaro: una che ha bisogno di un lavoro e per averlo o mantenerlo è disposta a combattere contro tutto e tutti.

Rosetta è una ragazza frenetica, sempre di corsa, sempre di fretta. È come dominata da un istinto di sopravvivenza, che le impedisce di fermarsi, che le impedisce di accettare una mediocrità e di rassegnarsi; la madre appare invece come il suo contraltare: una donna che oramai ha rinunciato a desiderare, è rassegnata a vivere come tirando a campare (significativa è una delle scene iniziali in cui la madre sta curando delle piante, come a voler dire "questa vita, così vuota e mediocre, è tutto ciò che io posso chiedere", e Rosetta, che evidentemente non si accontenta, si ribella e sradica con violenza tutte le piante).

Rosetta vuole la sua dignità e non accetta di scendere a compromessi, cosa che invece la madre accetta di fare: pur di bere, di avere degli alcoolici, è disposta a rinunciare alla sua dignità (e per questo accetta anche di vendere la propria intimità per questo). La vita quotidiana di Rosetta non è per nulla facile: passa da un negozio all'ufficio di collocamento in cerca di un lavoro, quando torna si reca clandestinamente ad un laghetto situato dietro il campeggio per controllare le sue lenze nascoste; poi va alla roulette, cerca di aver cura della madre (apparendo piuttosto lei la madre di turno), insieme con lei cuce dei vestiti destinati poi ad essere venduti per pochi franchi.

Appare qui evidente il fatto che la protagonista, pur vivendo una situazione al limite delle condizioni umane, in una situazione in cui la realtà sembra spingerla verso il fondo, non si rassegna: è come se in lei ci sia qualcosa che, nonostante tutto, (anche nonostante la propria madre, che si disinteressa di lei e anzi si pone quasi come ostacolo a questa speranza) la fa essere, la fa sperare; è come se ci fosse in lei una vocina che le dicesse "la vita non può essere così. Io non sono fatta per l'infelicità".

È chiaro comunque che la difficile condizione segna la personalità di Rosetta: è sì una che non rinuncia ad essere, ma ha paura a fidarsi, è dura e chiusa in se stessa. È come indurita dalla vita che conduce.

Ad un certo punto la vita le mostra una speranza: presso un titolare di chioschi che vendono cialde emerge la possibilità di un lavoro. Non solo: contemporaneamente conosce Riquet, giovane ragazzo, a servizio nel medesimo chiosco dove Rosetta inizia a lavorare. Inizia così una specie di amicizia, in cui Rosetta sembra accettare di lasciarsi andare; va a casa sua, cena lì, addirittura accetta di ballare (in realtà un po' forzatamente), anche se ad un certo punto uno dei suoi frequenti attacchi di mal di stomaco le ricordano che non può concedersi tregua. Rosetta allora scappa, ma, avendo dimenticato i suoi stivali da Riquet, torna da lui ed, essendoci brutto tempo, accetta di fermarsi a dormire a casa sua.

Che si sia introdotta una novità appare evidente nel dialogo che Rosetta ha con sé stessa prima di dormire:

"Tu ti chiami Rosetta. Io mi chiamo Rosetta.

Tu hai trovato un lavoro. Io ho trovato un lavoro.

Tu hai trovato un amico. Io ho trovato un amico.

Tu hai una vita normale. Io ho una vita normale.

Tu non finirai in un buco nero. Io non finirò in un buco nero.

Buonanotte. Buonanotte".

Poi il giorno dopo tutto sembra tornare come prima: arriva al chiostro e scopre che il suo posto è stato preso dal figlio del padrone. Allora ricomincia la sua ricerca, pur tornando sempre al chiostro dal padrone, l'unico che in qualche modo ha avuto cura di lei. Ma la sua ricerca non è felice, e contemporaneamente la situazione a "casa" sembra sempre più disperata.

Un giorno mentre Rosetta cerca di recuperare le lenze nel lago, arriva Riquet. Lei si spaventa e butta nel lago le lenze. Quando capisce che è Riquet si fa aiutare a recuperarle ma in questa operazione il giovane amico di Rosetta cade in acqua. Lei rimane titubante se aiutare Riquet o meno (ricordate la situazione simile accaduta con la madre?). Sembra voler andarsene, come se avesse paura di mettersi in gioco, di amare, ma ad un certo punto, essendo in qualche modo affezionata a Riquet, torna indietro e lo aiuta ad uscire dall'acqua. Questa paura di amare e di lasciarsi amare si mostra anche qualche scena dopo, quando va al chiostro per vedere Riquet e correndo davanti al chiostro fa finta di non vederlo; ma Riquet è attento e la vede.

Una scena decisiva per il compimento della storia di questo film è quella in cui Rosetta, pur di avere un lavoro suo, regolare, accetta di tradire Riquet, rivelando al padrone che il ragazzo vendeva sotto banco cialde preparate a casa (quindi che lo truffava). Il padrone licenzia Riquet e dà il lavoro a Rosetta. Il giovane non accetta affatto il comportamento di Rosetta più che per il fatto di non avere più il lavoro, per il fatto di essere stato tradito. Ma lui non molla e nei giorni seguenti, quando Rosetta finisce di lavorare, la segue, le gira attorno come a dire "tu non puoi liberarti facilmente di me, tu non puoi trattarmi così". Lei lo allontana, ma è più una paura che prevale piuttosto che un disinteresse. Lei gli vuole bene, ma è più forte la sua durezza; lei vuol far da sola, ogni cosa.

È una grande umanità quella di Rosetta e quanto più uno ha una grande umanità tanto più resiste alla tentazione di mollare di fronte alle difficoltà. Ma ad un certo punto uno non ce la fa, da solo non ce la fa, e ha bisogno di un aiuto. Ma lei invece che chiedere questo aiuto si lascia andare: telefona al chiostro e si licenzia; entra nella roulotte con la madre sbronza e decide di farla finita. Apre il gas e si sdraia sul suo letto in attesa di una morte lenta e quasi inconsapevole. Accade però un imprevisto: la bombola finisce e Rosetta è costretta suo malgrado ad andare dal campeggiatore a prenderne una piena. Mentre sta tornando verso la roulotte per portare a compimento il suo macabro proposito arriva, come una mano del Destino, Riquet (probabilmente avvisato dal padrone dello strano licenziamento di Rosetta). Le gira attorno con il motorino come a dirle "io ci sono, sono qui, tu conti per me, e, anche se mi hai tradito, io ti voglio bene e non accetto che tu butti via la tua vita".

A questo punto accade la scena più bella del film: lei, sotto il peso della bombola, della tristezza per la sua situazione, di fronte ad uno che ha tradito ma che, nonostante questo, è lì per lei, cade a terra e inizia a piangere. Lui la solleva, la guarda e lei lentamente si calma, come avendo finalmente capito, o quantomeno intuito, che può fidarsi.

*A cura di Fieramonti Cristiano*